



IL PRESEPIO

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DEL PRESEPIO



n. 208
anno 53
dicembre 2006

Pubblicazione trimestrale - Ottobre-Dicembre
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abbonam. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 2 - DCB Roma

La festa estiva "Dul Babin"

Una antica tradizione popolare in Val d'Ossola

Nella chiesa parrocchiale di S. Brizio, a Vagna (una frazione di Domodossola, in Piemonte, in provincia di Verbania), in Val d'Ossola, si è celebrata festosamente anche quest'anno la ricorrenza "Dul Babin", come di consueto la seconda domenica di luglio.

Ci siamo recati anche noi, come pellegrini richiamati da un evento inaspettato¹, per partecipare e documentare una festa di antica memoria, risalente infatti al XVII sec., e particolarmente singolare a motivo della devozione al Bambino Gesù.

La comunità parrocchiale celebra la funzione liturgica, al mattino, con canti tradizionali della Valle, e il "bacio" del Babin, il sacro simulacro custodito nella chiesa; al pomeriggio si tiene la processione, che vede in apertura due bambini che recano in un cesto il Bambino del bacio, poi le donne abbigliate in abiti tradizionali, e il caratteristico copricapo, le "cavagnette"², segue il clero e la grande composizione lignea barocca con gli angeli e il Bambino nel mezzo, la banda della città di Domodossola, la comunità parrocchiale, gli ospiti.

Ciò che più colpisce l'osservatore è proprio l'ornamento femminile, con cui si rende omaggio, insieme alla tradizione religiosa che ha ispirato la festa, anche al periodo calendariale, segnato dalla prosperità della

terra, prodiga di frutti e fiori, al culmine della fase generativa, alle soglie del periodo di maggior calura; in questo periodo, infatti, i montanari provvedono a spostarsi nei pascoli più alti col bestiame (transumanza alpina), per raggiungere nuovi pascoli.



La grande composizione lignea barocca con gli angeli e il Bambino nel mezzo.

¹ Franco Pompele, musicista di Milano e collaboratore della ricerca in corso sui canti popolari della Natività, ha segnalato la festa estiva *del Natale* di Vagna, consentendo un proficuo contatto; il primo approccio è stato possibile grazie al contributo di L. Bonavia *Del verno il crudo gel. La festa estiva del Bambino a Vagna. Tradizione secentesca delle cavagnette portate sul capo dalle ragazze*, in *Le Rive*, Domodossola, 2001.

² Le "cavagnette" (o alberelle) sono un ornamento altamente simbolico, le cui origini si perdono nel tempo; sulla struttura portante ad albero, figura emblematica della rinascita generativa, vi sono decorazioni dal sapore natalizio;

ghirlande di perline rosso-oro, e vere e proprie palline del classico albero di Natale, insieme a nastri colorati. La "cavagnetta" ha alla base un cestino rivestito di carta crespata rossa, che le donne trattengono con grazia sul capo, in tutto il percorso esterno del corteo, come si vede nelle immagini.

Un ornamento processionale analogo è riscontrabile in Valle di Susa: il "bran", un'alta struttura lignea decorata con nastri multicolori, e con un pane all'interno, ricostruita sul modello di vecchi esemplari (cfr. G. Bravo *Le feste tradizionali sono figlie della modernità?* in *Feste d'inverno*, Ivrea 2001, p. 42).

Non a caso, si può affermare, venne scelta questa datazione, secoli fa, quando la Confraternita del SS. Nome di Gesù ne fece richiesta; al di là della motivazione istituzionale, infatti, è il periodo a rivelarci consuetudini secolari, su cui occorre soffermarci, per comprenderne la portata nella vita comunitaria.

Nata per volere della locale Confraternita del SS. Nome di Gesù, fondata all'inizio del '600 con l'intento di combattere la bestemmia e lo spergiuro, la festa venne istituita e celebrata inizialmente il 1° dell'anno (in cui il calendario liturgico commemora la Circoncisione, l'atto di imposizione del Nome al Bambino Gesù), e successivamente anche in una seconda ricorrenza, fissata alla seconda domenica di luglio, momento in cui la comunità parrocchiale sospendeva l'attività consueta, a causa della migrazione pastorale.

La processione, i gesti rituali, i canti tipicamente natalizi, l'ambientazione prealpina, il clima estivo, ne fanno un evento particolarmente originale e suggestivo, testimonianza di un'antica tradizione che ha ripreso vita, e si esprime nelle forme e nei dettagli ideati e curati dalla comunità parrocchiale.

La chiesa di S. Brizio ci accoglie con un festoso scampanio, alle 10 del mattino del 9 luglio, per la celebrazione liturgica, che vede al centro il "Bambin" osannato e inneggiato nei canti della Corale e nell'ac-



Il bacio del "Bambin".



Le donne abbigliate in abiti tradizionali, con i caratteristici copricapi, le "cavagnette".

compagnamento organistico; gli altari, centrale e laterali, risplendono degli stucchi dorati³, come pure la grande composizione lignea processionale, posta lateralmente nella navata centrale, opera barocca settecentesca che raffigura gli angeli osannanti col Bambino al centro. Si notano, in bella mostra su una balaustra, le "cavagnette", accanto all'altare, in prossimità dei primi banchi, dove siedono le donne della comunità, sobriamente abbigliate in nero con scialli fiorati; dall'altro lato della chiesa, su un altare rivestito di broccato rosso scuro, un fascio di spighe della recente mietitura, richiamo diretto al Pane di vita, al chicco evangelico, che muore per dare frutto in abbondanza; e ancora, disposte sull'altare appartenente alla Confraternita ispiratrice della tradizione originaria, le tuniche rosso vermiglio dei portatori della grande composizione lignea.

Gli altari barocchi fanno rivivere ai nostri occhi temi e motivi dell'età controriforma

³ Lo studio di F. Tonossi *Altari lignei, materia, arte e fede*, Comunità Montana Valle Ossola 2004, illustra in modo approfondito gli aspetti tecnici e stilistici dell'arte lignea ossolana, esaminando il patrimonio presente nella Valle, per coglierne tutto il valore di originalità ed espressività; a pag. 111 e sgg. sono raffigurati ed esaminati i pregevoli altari lignei secenteschi di S. Brizio; quello di S. Marta, del SS. Nome di Gesù, e della Visitazione a S. Elisabetta.

mistica, dai toni carichi di espressività, ma la sobrietà e la cura dell'insieme ci trasmettono un senso di autentica partecipazione religiosa, una volontà sincera di rivivere con lo stile di una comunità attenta, la memoria del Bambino che rinasce per noi, nel cuore dell'estate, più che mai inaspettato.

L'antica Confraternita⁴ che ispirò la festa, nel XVII sec., intese affermare una devozione sentita e praticata già dal medioevo, che ebbe nella figura di S. Bernardino da Siena un grande sostenitore; il "Nome Santo di Dio", simbolizzato nel monogramma JHS, abbreviazione di JESUS, venne diffuso dal '400 in poi, e comparve sugli oggetti, i documenti, le culle, le porte, le abitazioni, i campanili, non solo per affermare l'adesione al disegno salvifico, ma anche in funzione apotropaica, per proteggere e allontanare i mali con l'aiuto di Cristo. A queste consuetudini devozionali, si aggiunse l'intento di onorare il Nome di Gesù contro la bestemmia, sollecitato da preoccupazioni d'ordine morale nel quadro dello spirito di riforma.

La Confraternita del SS. Nome, ai suoi albori, commissionò l'altare ligneo per le proprie ufficiature, e la tela che vi si conserva; questa, alla luce dei fatti, darà spunto alla nuova forma devozionale, oggi riscontrabile a Vagna. La rappresentazione iconografica presenta due registri; cupo e inquietante quello inferiore, dove compaiono sullo sfondo di un paesaggio montuoso e terreo, un gruppo di figurazioni aggrovigliate, dai tratti demoniaci; in alto, su uno sfondo celestiale, l'immagine del monogramma JHS, al cui centro è il Bambino

⁴ Per tutte le informazioni storiche, si fa riferimento ai due articoli di T. Bertamini, profondo conoscitore della storia religiosa dell'Ossola, e della festa di Vagna: vd. "San Brizio di Vagna", in *Oscellana*, 1974, pp. 115-130, e "A Vagna. La festa estiva del Natale", *ibid.*, 1996, pp. 193-204. P. Bertamini riferisce di non aver riscontrato alcuna documentazione che attesti la data d'inizio della nuova forma devozionale, incentrata sul Bambino, che sembra si pratici da circa un secolo, secondo quanto testimoniano i più anziani.

benedicente con la destra, e il globo nella sinistra, simbolo del potere universale.

L'altra raffigurazione, su cui merita soffermare l'attenzione, è nell'affresco della volta della cappella, raffigurante la "Gloria del Bambino Gesù", settecentesca: circondato dagli angeli musicanti, in posizione eretta, su un globo sorretto da cherubini, il Bambino benedice avvolto nella fulgida luce divina, in cui spicca il monogramma cristico.

Nel corso del tempo la Festa del SS. Nome di Gesù a Vagna, pur mantenendosi come tradizione religiosa locale, ha registrato momenti di affievolimento, specie in seguito alle leggi italiane d'incameramento dei beni ecclesiastici. Verso la fine dell'800 subisce un calo, e lentamente si trasforma; il Bambino Gesù, che campeggia, come abbiamo visto, nelle rappresentazioni iconografiche dell'altare della Confraternita e nell'affresco corrispondente della volta, diviene il fulcro della devozione, e la celebrazione assume le forme espressive di una liturgia natalizia vera e propria.



La processione, che vede in apertura due bambini che recano in un cesto il "Bambin" del bacio.



Chiesa di San Brizio di Vagna: nel catino della cappella del SS. Nome di Gesù, gloria del Bambino Gesù, affresco di Giuseppe Mattia Borgnis (Foto C. Pessina).

“Caro Bambin, che nato appena, soffri del verno il crudo gel...”, cantano con trasporto i giovani e meno giovani della Corale, rappresentando la scena della Nascita con armonie semplici ed efficaci; “...ma perché piangi? Dormi, non piangere così...” E infine: “Lascia che baci, lascia che baci il tuo piedin...”⁵.

Rivediamo l’omaggio dei pastori offerenti, chinati a baciare il piede del Bambino, accompagnati dalle loro greggi; rivediamo il gesto dei Magi, solenni e pomposi, prostrati anch’essi in adorazione del Re

⁵ L. Bonavia, “Cantar Storie, un viaggio nel canto di tradizione orale tra i monti dell’Ossola”, vol. 1, Domodossola 1999.

delle genti, che Lo baciano iniziando dal più anziano, come testimonia tanto spesso l’iconografia⁶.

Dobbiamo a un amico del luogo, profondo conoscitore delle tradizioni e dei canti di questa terra, la notizia della Festa estiva “dul Bambin” di Vagna; a lui si è pensato di affidare la presentazione del canto tipico, appunto “Caro Bambin”, qui di seguito riprodotto, in musica e parole. Loris Bonavia ha viaggiato molto, per recuperare e trasmettere le testimonianze di

una cultura sopravvissuta alle devastazioni del tempo; così iniziamo, col suo aiuto di “esperto”, un viaggio attraverso i canti della Natività, lieti di poter condividere l’espressione di una religiosità semplice e profonda.

Stefania Colafranceschi

⁶ A partire dal XIII sec. l’iconografia testimonia il motivo del “bacio” del Bambino; da Arnolfo di Cambio, nella composizione scultorea ritenuta il primo gruppo presepiale, conservato in S. Maria Maggiore a Roma, alle raffigurazioni di Giotto, Gentile da Fabriano, Masaccio, Filippino Lippi, Botticelli, Veneziano, Beato Angelico, Ghirlandaio, Scuola di Raffaello, Paolo Veronese, Memling, che così raffigurano uno dei Magi, solitamente il più anziano; ma anche i pastori si chinano a baciare il piedino del Bambino. A riprova della persistenza del motivo del “bacio del piedino”, si riporta una strofa del canto della tradizione carnica “Lustive la lune”: *Volin bussà chei santz pidutz/ di chel cjar fantulin* (Vogliamo baciare quei santi piedini di quel caro Fanciullo), in Strepitz *La Natività*, Fureclap 2003.

Un Archivio Etnomusicologico dell’Associazione Italiana Amici del Presepio

Perché un Archivio

L’Associazione, per molti, costituisce un punto di riferimento non solo a livello informativo, ma anche bibliografico, organizzativo, di confronto e collaborazione...

Allora un’idea: perché non mettere a frutto la rete di conoscenze ed esperienze, le potenzialità dei più “esperti”, per costituire un Archivio sulle tradizioni musicali relative alla Natività, un raccoglitore che accolga documentazione su usi, costumi, canti, testi recitativi, Novene, Pastorali, Pasquelle ..., cioè quel vasto e multiforme patrimonio di un’antica tradizione, ancora viva in molte località, sebbene oggi oscurata da nuovi riti e caratteri, che il tempo natalizio ha assunto.

L’A.I.A.P. ha espresso in tanti modi la sensibilità per il sacro, la dimensione sovrumana che la nostra mente non può dominare, eppure arricchisce pensieri e sentimenti di un alimento profondo, di una vitalità inesauribile.

Un’occasione di conoscenza e approfondimento

Alle radici delle tradizioni più sentite ci sono valori e principi; possiamo rintracciarli, seguendo le tracce di un lungo percorso, fosse un motivo, un’immagine ricorrente nell’iconografia, o nei testi d’origine popolare...E quali occasioni di conoscenza e approfondimento abbiamo a disposizione?

C’è una memoria storica, è la tradizione di un territorio, che talvolta si ritrova altrove, quasi avesse migrato, lentamente, ma tenacemente, coprendo distanze imprevedibili, portandosi a centinaia di chilometri dal luogo d’origine, come dimostra, ad esempio, una “laude spirituale” di autore fiorentino del Quattrocento, presente nel repertorio di una corale del Friuli¹, oppure un tema che ha prevalso perché più di altri emblematico, come quello della “Santa allegrezza”, significativamente presente a nord e a sud, riscontrabile in Val Sabbia², in area laziale³, napoletana⁴, molisana⁵ e pugliese⁶.

Se è possibile tentare l’impresa, mettere in gioco le idee e le energie, potrebbe aprirsi uno spazio di raccolta, appunto un Archivio, e contemporaneamente uno spazio espressivo di queste tradizioni, colte nella loro più profonda originalità. Quindi una Rubrica che illustri, volta per volta, una espressione locale, caratterizzante, tipica.

Sarebbe un’occasione per valorizzare brani di alta poesia, di vivido realismo, di toccante umanità nel difficile momento della Nascita.

¹ La Sedon Salvadie *Cjantade di Nadal*, Folkfest 2002

² Ass. cult. Baraban *Noi siamo i tre Re*, Milano 1998, e R. Morelli *Dolce felice notte...* Trento 2001, p 90 sgg.

³ B. Vecchio *Seguendo la Stella*, Frosinone 2000

⁴ Nuova Compagnia di Canto Popolare *Tarantella ca nun ’va Bbona*, 1975

⁵ M. Gioielli- S. Trotta *Stella cometa*, Arezzo 2002

⁶ M. Campi *La Santa Allegrezza*, Molfetta 1996

Una Rubrica nella rivista

“Viaggio in Italia attraverso i canti popolari” potrebbe intitolarsi questa rubrica, in cui ospitare un canto, presentato e commentato da un esperto, musicista o musicologo, del territorio che ne serba memoria.

E si è pensato di accompagnare tali canti, ove possibile, da immagini “a tema”, raffigurazioni che sappiano esplicitare i contenuti dei canti; l'iconografia, in passato l'unica forma di conoscenza della storia biblica, perché il popolo cristiano era generalmente illetterato, offre ampiamente riscontro e affinità con i canti.

Può sembrare una cultura ingenua, quella espressa nei canti: eppure, nel tessuto variegato di immagini, espressioni dialogate, pensieri, sentimenti, emozioni riferibili alla Nascita del Signore, sopravvive un linguaggio denso di messaggi significativi sul piano umano, esistenziale, religioso, che le generazioni del passato hanno saputo trasmettere, assicurando a noi, oggi, un legame di continuità con l'evento centrale della Rivelazione.

I canti, se letti ed esplicitati con l'attenzione che meritano, hanno molto da dirci, possono svelare una visione del mondo capace di condivisione e di affetti, di accoglienza e solidarietà, da parte di generazioni non lontane, cronologicamente, ma da cui ci separa una mentalità radicalmente diversa.

Perché non rileggere questo linguaggio che viene da lontano, semplice e insieme profondo, diretto e insieme simbolico, allusivo a una Storia che si attualizza in ogni luogo e in ogni tempo con la medesima vitalità, e sa coinvolgerci come fossimo anche noi in quella Notte, come gli umili pastori o i sapienti Magi, a compiere i gesti spontanei di un bacio, di un dono, di una vicinanza gioiosa...?

Una memoria collettiva

E' una proposta di conoscenza e di esperienze nuove, sulla scorta di tradizioni antiche, di una memoria collettiva.

Per compiere questo “viaggio” attraverso il Paese, vanno raccolti materiali e cognizioni, un'eredità senza tempo, espressiva del sentire più autentico, convergente in un punto di raccolta che si faccia garante di questi materiali preziosi.

L'Associazione può farsi depositaria di questa memoria, in una prospettiva di custodia operosa, e organizzazione ragionata, per farne partecipi quanti vorranno ascoltarne l'eco.

Allora, in preparazione al tempo d'Avvento, proprio quando ci si appresta a rinnovare le tradizioni più tipiche, vorremmo estendere a tutti gli Amici, lettori ed estimatori delle consuetudini legate al Natale, la proposta di trasmettere i canti della propria terra, nei modi e nelle forme che si vorrà, sapendo di collaborare a un progetto comune.

L'Archivio accoglierà questo materiale, che verrà opportunamente indicizzato e catalogato, nell'intento di una fruizione diretta, e di una lettura “trasversale”, di tipo comparativo e analitico, per comprenderne a fondo i contenuti e gli aspetti importanti.

Stefania Colafranceschi

“Caro Bambin”: un canto della Val d'Ossola

Nasce su un vecchio quaderno con le righe diseguali, di quelli che si usavano in 1^a e 2^a elementare, con la calligrafia stentata e un po' imprecisa. Facile vederlo, quello scolarotto, facile sentirlo ripetere e ripetere la poesia per il Natale, mentre fuori la neve ricopre i tetti di Vagna, piccolo paese in valle d'Ossola.

Finché un giorno l'organista della chiesa veste di musica quelle parole, ritrovando una melodia nella memoria, rendendole più facili da mandare a memoria...

Che emozione per noi raccogliere la voce

dei bimbi di allora, che emozione rileggere, “messo su carta musicale”, ciò che per secoli si è tramandato di voce in voce, alterandone il meno possibile il senso e la semplicità.

Nel completare il difficile e arduo lavoro di recupero di un canto tradizionale, sempre rimane un poco di timore, per averne in qualche modo manomesso l'autenticità. Emerge però, dopo tutto, la sensazione impalpabile di aver contribuito a salvare e forse a tramandare qualcosa che arriva da molto, da molto lontano.

Laura e Loris Bonavia

Caro Bambin

The musical score for 'Caro Bambin' is written on a single staff in G major (one sharp) and 3/4 time. It begins with a tempo marking of 'moderato'. The lyrics are written below the notes. The score includes several dynamic and tempo markings: 'rit.' (ritardando) and 'a tempo' at the end of the first line, 'rit.' and 'allargato' at the end of the second line, and 'rit.' and 'allargato' at the end of the third line. The lyrics are: 'Ca-ro Bam-bin che, na-to, sp-pe-na, sof-fri del ver-ro il cri-do-gel. Hai per tuo let-to un po' di fie-no, hai per co-pri-ri un mi-se-ro vel. Ca-ro Bam-bin, an-eh'-i-o t'a-do-ro, t'a-do-ro in-sie-me co-i pa-sto-ri. Io non so dar-ti ar-gen-to, e o-ro, ti da-rò un ba-cio in-sie-me col cuor, io non so dar-ti ar-gen-to, e o-ro, ti da-rò un ba-cio in-sie-me col cuor. Ca-ro Bam-bin, ca-ro Bam-bin, la-scia che ba-ci, la-scia che ba-ci, la-scia che ba-ci il tu-o pie-din, il tu-o pie-din.

Caro Bambin che nato appena
soffrì del verno il crudo gel
hai per tuo letto un po' di fieno
hai per coprirli un misero vel.

Caro Bambin anch'io t'adoro
t'adoro insieme coi pastori
io non so darti argento e oro
ti darò un bacio insieme col cuor
io non so darti argento e oro
ti darò un bacio insieme col cuor.

Caro Bambin caro Bambin
lascia che baci lascia che baci
lascia che baci il tuo piedin
il tuo piedin.